

È (il) più bello *del mondo* o *al mondo*?

Massimo Bellina

PUBBLICATO: 7 MARZO 2017

Quesito:

Ci sono pervenute molte domande che ci chiedono se sia corretta l'espressione *al mondo* invece di *del mondo* dopo un superlativo relativo.

È (il) più bello *del mondo* o *al mondo*?

Nelle espressioni *il più bello del mondo*, *il più famoso al mondo* e simili, *del mondo* e *al mondo* costituiscono il termine di riferimento che limita l'ambito di validità del superlativo, che si dice appunto in questi casi *relativo*. Si tratta di quel complemento che nella pratica scolastica dell'analisi logica viene interpretato come una fattispecie del complemento partitivo, o anche, con uso estensivo, come un secondo termine di paragone.

In realtà, proprio come oggetto di riflessione logica astratta, questo complemento può essere anche interpretato in modi diversi:

- 1) complemento di limitazione: se dico che *Luigi è il più bravo della classe* intendo dire che l'eccellenza della sua bravura è valida *limitatamente* alla classe;
- 2) complemento di stato in luogo, reale o figurato: *è l'aula più grande dell'edificio* (= *nell'edificio*).

In effetti, quando usiamo introdurre il secondo termine di paragone con *fra/tra* o *in*, utilizziamo un complemento di stato in luogo proprio o figurato, circoscrivendo il valore del superlativo in uno spazio reale o in un ambito di riferimento virtuale: le espressioni *è il più ricco d'Italia*, *il più bravo della scuola*, *la più graziosa di tutte*, equivalgono rispettivamente a *in Italia*, *è il più ricco*; *a scuola*, *è il più bravo (di tutti)*; *fra tutte (le ragazze)*, *è la più graziosa*.

A ragione di queste molteplici interpretazioni, l'espressione formale di questo termine di "paragone" può realizzarsi in vari modi. Già in latino è possibile usare varie forme, corrispondenti ad altrettanti complementi, usati in senso proprio o figurato: il genitivo di specificazione; *inter* + accusativo (= *fra*: complemento di stato in luogo); *e/ex* + ablativo (= *da*: complemento di moto da luogo). In quest'ultimo caso il valore logico è quello della "provenienza", ovvero dell'ambito da cui viene "estratto", "innalzato" l'elemento a cui viene assegnato il valore superlativo (non si dimentichi che l'etimologia di *superlativo* richiama appunto l'idea del "portare sopra").

Anche in italiano sono pertanto possibili varie soluzioni: *è il più bravo della classe*; *in/nella classe*, *è il più bravo*; *è il più ricco fra tutti i calciatori*; *è il più famoso al mondo*.

Ora, in diversi casi, nella lingua italiana, il complemento di stato in luogo può essere introdotto sia da *in* sia da *a*: *essere a casa/in casa*; *stare a letto/nel letto*, *all'ospedale/in ospedale*, ecc. Analogamente, *nel mondo* e *al mondo* sono espressioni di luogo pressoché equivalenti, anche senza associazione a un

superlativo. Vero è che la seconda forma (*al mondo*) è spesso avvertita come meno propria e più popolare. Ma questa percezione non sembra avere giustificazioni. Anzi, in talune espressioni l'uso della preposizione *a* è d'obbligo (*essere a scuola; restare al lavoro; essere a caccia, a pesca, ecc.*), o comunque preferita: *essere al mondo (non c'è nessuno al mondo; non avere nessuno al mondo; essere solo al mondo; non esiste al mondo; ecc.); residente a Roma* oggi è sicuramente prevalente rispetto a *residente in Roma*.

D'altra parte, sul piano storico, l'espressione *al mondo* (con o senza superlativo) è del tutto comune in italiano fin dalle origini (soprattutto in presenza del verbo *essere*), come documentato dalle letterature toscana del Duecento e del Trecento, sia in prosa che in versi: per esempio, con il superlativo di *bello*, nel *Tristano Riccardiano* ("lo più bello cavaliere che ssia al mondo"; "io voglio che voi sappiate ched io s'amo per amore la più bella dama che ssia al mondo"), nel poemetto *L'Intelligenza* ("più bella al mondo mai non fu veduta"), nei *Fatti di Cesare* ("la reina Cleopatra, la più bella donna che fusse al mondo") e nella *Cronica* di Giovanni Villani ("Menelao avea per moglie Elena, la più bella donna che allora fosse al mondo"). La forma *al mondo* ricorre anche in Boccaccio ("siete la più avventurata donna che oggi sia al mondo", *Decameron*, IV, 2) e perfino nella raffinata espressione poetica del Petrarca: "quelle / ch'i' vidi, eran bellezze al mondo sole, / mai non vedute più sotto le stelle" (*Canzoniere*, 158, vv. 9-11). Sembra quindi ovvio che l'uso moderno proviene dall'utilizzo di *al mondo* come termine di paragone espresso mediante un complemento di stato in luogo, uso normale in presenza di una forma del verbo *essere*, successivamente caduta per ellissi.

La più antica attestazione di *al mondo* con superlativo e senza più il verbo *essere* è forse in Lorenzo de' Medici ("l'uomo più infelice al mondo", *L'altercazione, ossia Dialogo in cui si disputa della felicità secondo la dottrina di Platone*). In Giovanni Battista Guarini figura "il più bello al mondo" (1609). Da segnalare la presenza del costrutto anche nella prosa nobile di Gabriele d'Annunzio (nel *Trionfo della morte*: "ecco il titolo di nobiltà più antico al mondo"). È peraltro vero che l'espressione è attestata più spesso solo fra Settecento e Ottocento e soprattutto nel corso del Novecento, rimanendo comunque sempre minoritaria rispetto a quella concorrente. Singolari mi sembrano tuttavia i risultati numerici di alcuni sondaggi effettuati oggi sul web, qualora siano attendibili i riscontri troppo facilmente offerti dal motore Google: *del mondo* prevale ancora di gran lunga nelle espressioni consuete *il più bello del mondo* e *il più ricco del mondo*, ma *al mondo* si avvicina al pareggio con *famoso* e, imprevedibilmente, anche con il più colto aggettivo *celebre*.

Aggiungo ancora una considerazione sul piano semantico. L'uso della preposizione *a* sembra prevalere nei casi in cui il "luogo" di riferimento è usato in senso virtuale o figurato, indicando piuttosto, per metonimia, l'attività connessa al luogo. Si osservino le differenze d'uso e di significato nei seguenti esempi: *essere in ufficio* (luogo reale) ma *essere al lavoro* (= "stare svolgendo un'attività lavorativa", non necessariamente in uno spazio definito); *essere in tavola* ("il vino è in tavola") ma *essere a tavola* (= "essere a pranzo, stare mangiando"); *essere nel letto* ma *essere a letto* (= "dormire"). Ora, nei superlativi del tipo *il più famoso al mondo*, la parola *mondo* è appunto usata in senso ellittico e traslato: l'espressione è infatti da un lato iperbolica, dall'altro metonimica, indicando "tutti gli uomini, le persone che ci sono nel mondo". Difficilmente si dirà invece *è il più famoso nel mondo*. Anche quest'ultimo argomento potrebbe quindi costituire un motivo di legittimazione dell'uso.

Ci sembra quindi che l'uso di *a* abbia dalla sua parte diverse motivazioni, fondate sulla logica e sull'ampio utilizzo, e non possa essere ritenuto erroneo neppure sul piano storico, funzionale e comunicativo.

Cita come:

Massimo Bellina, *È (il) più bello del mondo o al mondo?*, "Italiano digitale", XXXIII, 2025/2 (aprile-giugno)

DOI: 10.35948/2532-9006/2025.39509

Copyright 2017 Accademia della Crusca

Publicato con licenza creative commons [CC BY-NC-ND](#)